La visita alla cave di Pila è un tuffo nella storia

È venerdì 20 febbraio e c'è il sole. Passeggiamo (con meta finale Campel) da Tavernaro, Cantanghel, alle cave di Pila. Qui facciamo una sosta per osservare la cava «in attività». È uno scenario che si può dire affascinante. La parete a monte forma un ampio semicerchio, come un fondale. Davanti ci sono un paio di macchinari che appaiono piccoli. I protagonisti, interessanti da vedere, sono i numerosi e grandi blocchi di roccia calcarea già tagliati. Sui lati lisci la luce mostra più chiari i loro colori rosso, rosa, bianco. Il bianco brilla come la neve al sole.
È sempre piacevole riascoltare la storia. L'uso delle cave di pietra, a destra del torrente Fersina, risale al primo secolo a.C. quando i romani fondarono la città di Trento. Possiamo vedere gli scavi con i resti di mura e strade lastricate nello spazio «Sass-Tridentum» sotto piazza Cesare Battisti. Nel Medio Evo l'attività si intensificò, perché la città si ingrandì e divenne sede del Principato vescovile. Costruirono il castello, il duomo, case, torri, chiese. Le cave occupavano il territorio dalla valle all'altopiano: Melta, Centochiavi, Solteri, Piazzina, Pietrastretta, Cervara, Muralta, Giardini, Laste, Coste, Pila. Con curiosità si potrebbero visitare questi luoghi per vedere come sono cambiati. Ad esempio la zona delle Coste è diventata parco pubblico, con punti belli e suggestivi.
L'estrazione si fermò nel secondo dopoguerra. Poi negli anni '90 ricominciò, nelle cave di Pila, per la sistemazione del centro storico. Meravigliosi sono i marciapiedi di calcare rosa e bianco che mostrano i tantissimi fossili amoniti, testimoni della storia di centinaia di milioni di anni fa. La ditta che estrae la pietra ora ha la concessione per altri 100 anni! Perciò abbiamo tempo per tornare a guardare questo nostro ambiente particolare che da più di duemila anni contribuisce a dare a Trento l'immagine della città solida, cioè «città in pietra».
Grazie a Martina della cooperativa Kaleidoscopio e al signor Lino della Sat, organizzatori dell'escursione.
Armanda Ravagni - Trento